



COMUNE DI
**SANNAZZARO DE'
BURGONDI**
Provincia di Pavia



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

QUADRO CONOSCITIVO

| | | | |
|-------|---------------|------------------------------------|----------------------------|
| DPC_R | Novembre 2009 | <i>Relazione illustrativa</i> | |
| | | Note: | Ver. def. 1 Ref. DPC_R.doc |
| | | Redatta da: B. Furlan - A. Secondi | |

| | | | |
|---|------------|--------------------------|------------------------|
| PROGETTISTA: Augusto Allegrini ingegnere | IL SINDACO | IL RESP.del PROCEDIMENTO | IL SEGRETARIO COMUNALE |
|---|------------|--------------------------|------------------------|

Adottato con delibera Consiglio Comunale n° 22 del 20/04/2009

Approvato con delibera Consiglio Comunale n° 62 del 26/11/2009

Pubblicazione B. U. R. L. serie _____ n° _____ del _____

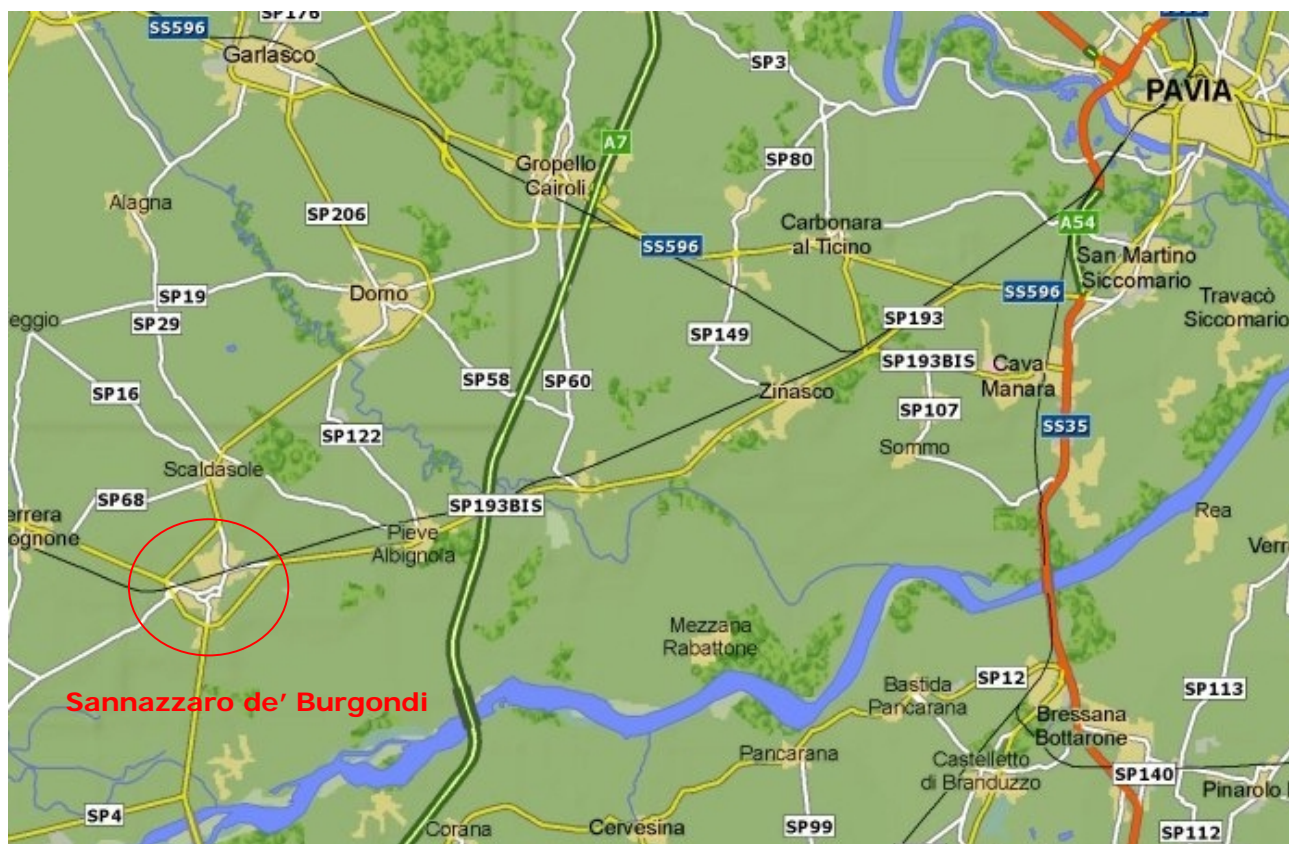
augusto allegrini ingegnere

iscritto al n. 1398 dell'albo degli ingegneri della provincia di pavia

studio: via tasso, 94 I-27100 pavia tel. e fax +39 0382 571453 e-mail aallegrini@tin.it

res.: via simonetta, 2 I-27100 pavia c.f. LLG GST 59M16 G388H p. iva 01699550180

INQUADRAMENTO TERRITORIALE E POPOLAZIONE



Sannazzaro de' Burgondi conta al 31/12/2007 5.964 abitanti, distribuiti su una superficie di oltre 23 chilometri quadrati per una densità abitativa di 259 abitanti per chilometro quadrato.

Il territorio del comune sorge a 87 metri sopra il livello del mare e risulta compreso tra i 69 e i 81 metri sul livello del mare. L'escursione altimetrica complessiva è pari a 22 metri.

Il comune di Sannazzaro de' Burgondi ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 5.743 abitanti. Nel censimento del 2001 ha fatto registrare una popolazione pari a 5.847 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al 1,18%.

Gli abitanti sono distribuiti in 2.343 nuclei familiari distribuite in 2.525 abitazioni con una media per nucleo familiare di 2,48 componenti (*Fonte Censimento ISTAT 2001*).

Il territorio del comune è posizionato a 87 metri sul livello del mare.

Sul territorio del comune insistono 50 attività industriali con 1.237 addetti pari al 44,37% della forza lavoro occupata, 163 attività di servizio con 303 addetti pari al 10,87% della forza lavoro occupata, 38 attività amministrative con 419 addetti pari al 15,03% della forza lavoro occupata oltre a 202 attività varie con 829 addetti pari al 29,73% della forza lavoro occupata

(vedi tabella 1). Risultano occupati complessivamente 2.788 individui, pari al 48,05% del numero complessivo di abitanti del comune.

Il Comune di Sannazzaro de' Burgondi fa parte di: Regione Agraria n. 8.

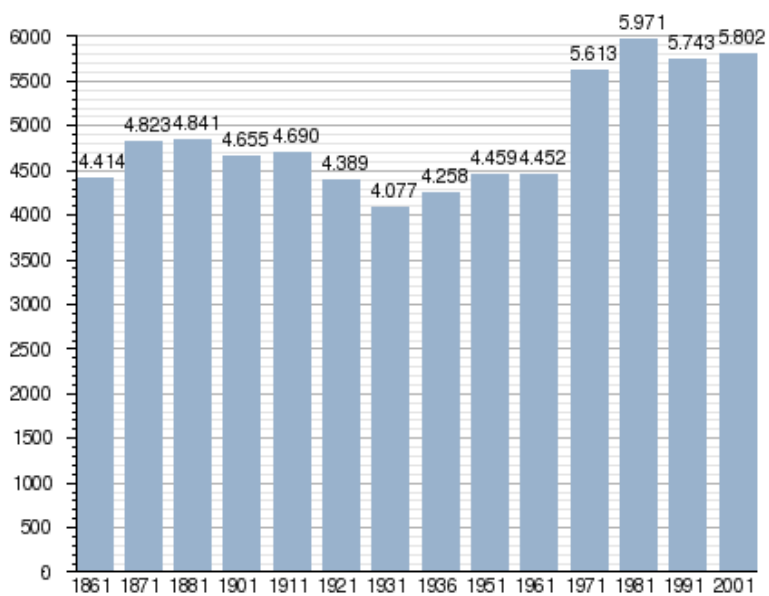
Comuni Confinanti: Ferrera Erbognone, Scaldasole, Dorno, Pieve Albignola, Silvano Pietra, Corana, Mezzana Bigli, (vedi tabella 2, figura 2 e tavola DP_1C – COROGRAFIA - QUADRO CONOSCITIVO).

| Categoria | N° attività | N° Addetti | Percentuale sul totale |
|----------------------|-------------|------------|------------------------|
| Attività Industriali | 50 | 1.237 | 44,37% |
| Servizi | 163 | 303 | 10,87% |
| Amministrazione | 38 | 419 | 15,03% |
| Altro | 202 | 829 | 29,73% |

- Tabella 1 -

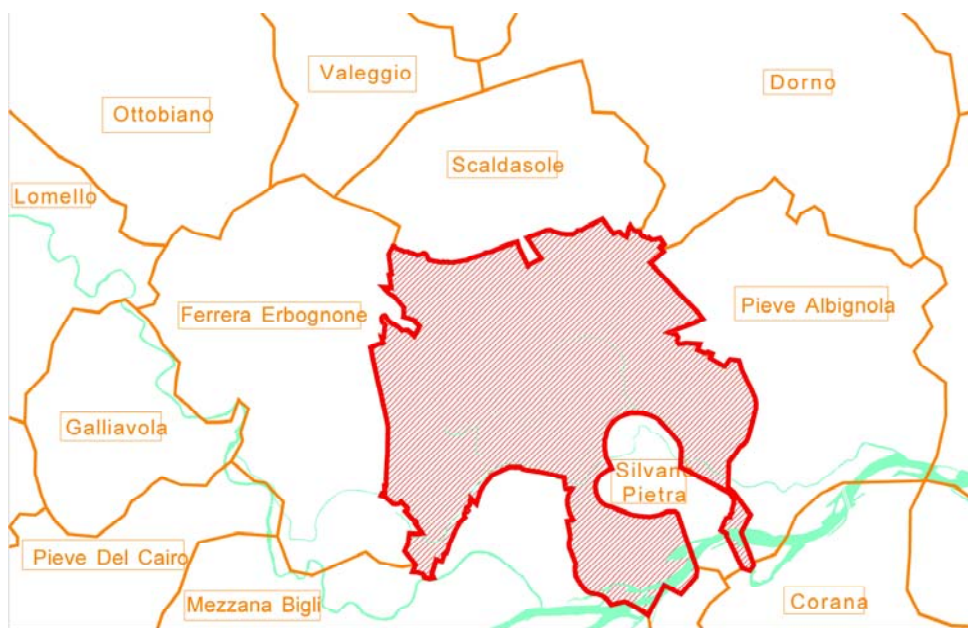
| Comune Base | Comune Limitrofo | Distanza dal capoluogo comunale |
|-------------------------|-------------------|---------------------------------|
| Sannazzaro de' Burgondi | Ferrera Erbognone | Km. 3,8 |
| Sannazzaro de' Burgondi | Scaldasole | Km 2,2 |
| Sannazzaro de' Burgondi | Dorno | Km 6,5 |
| Sannazzaro de' Burgondi | Pieve Albignola | Km 4,15 |
| Sannazzaro de' Burgondi | Silvano Pietra | Km 7,8 |
| Sannazzaro de' Burgondi | Corana | Km 6,7 |
| Sannazzaro de' Burgondi | Mezzana Bigli | Km 7,05 |

- Tabella 2 -



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

- Figura 1 -



- Figura 2 -

Rete stradale e traffico

Considerazioni sullo stato attuale

I fondamenti progettuali si fondano su osservazioni effettuate sullo stato attuale della mobilità veicolare e del luogo in cui avviene. Ad ogni tipo di contesto insediativo, sia esso residenziale, industriale, commerciale o di altro tipo corrisponde un certo livello di traffico massimo, connesso a determinate caratteristiche fisiche e di infrastruttura dell'area di insediamento. E' evidente che queste caratteristiche, una volta identificate, possono venire modificate, potenziate o rese più flessibili mediante scelte operative mirate all'introduzione di nuove infrastrutture e di una politica gestionale del traffico, che riconosca un legame indissolubile con l'intera pianificazione territoriale. Il traffico, infatti, è funzione delle attività umane ed è una delle manifestazioni della vitalità di un insediamento; non deve, quindi, meravigliare la biunivocità tra urbanistica e traffico con i relativi condizionamenti reciproci, che allo stato attuale, non riguardano più soltanto la grandi città ma toccano, con le loro tematiche, tutti gli agglomerati urbani, compresi quelli di modeste dimensioni. Ogni sito in esame presenta caratteristiche proprie, talvolta uniche, per cui la metodologia di indagine, le diagnostiche e le soluzioni progettuali possono risultare differenti.

L'intento comune e fondamentale è quello di elaborare metodologie progettuali sufficientemente rappresentative e nel contempo abbastanza semplici, che consentano di dare risposte valide alla risoluzione o per lo meno all'attenuazione degli effetti di un fenomeno come quello del traffico, che riguarda il comportamento di un insieme rilevante di individui e che è determinato da un molteplice numero di parametri.

L'unica costante del discorso consiste nel fatto che, a prescindere dal percorso logico seguito, occorre che le reti cinematiche permettano alle strutture urbanistiche di funzionare razionalmente rispettando il più possibile le forme volute; nell'approccio alla "problematica traffico di un sito", la fase delle indagini assume un'importanza strategica: fra gli scopi fondamentali di questa analisi vi è proprio l'osservazione di quei parametri che concorrono alla definizione di quel fenomeno atipico rappresentato dal traffico. Scientificamente i fenomeni atipici sono fenomeni statistici e presentano una variabilità intrinseca delle condizioni di osservazione.

L'articolazione delle tematiche proposte in questa fase conoscitiva è la seguente:

La rete viaria su scala provinciale

Sannazzaro de' Burgondi si trova in una zona ricca di collegamenti sia privati su gomma che di tipo pubblico; ciò è dovuto anche alla notevole presenza di aree produttive che hanno reso importante la Lomellina pur non avendo grandi città di riferimento e pur essendo a carattere prevalentemente agricolo.

Più in generale, il comune, sorge al centro tra Pavia ed il resto della Lomellina, quindi anche per

questo motivo si trova ad essere anche un territorio di passaggio, oltre che un punto di partenza e di destinazione (produttivo).

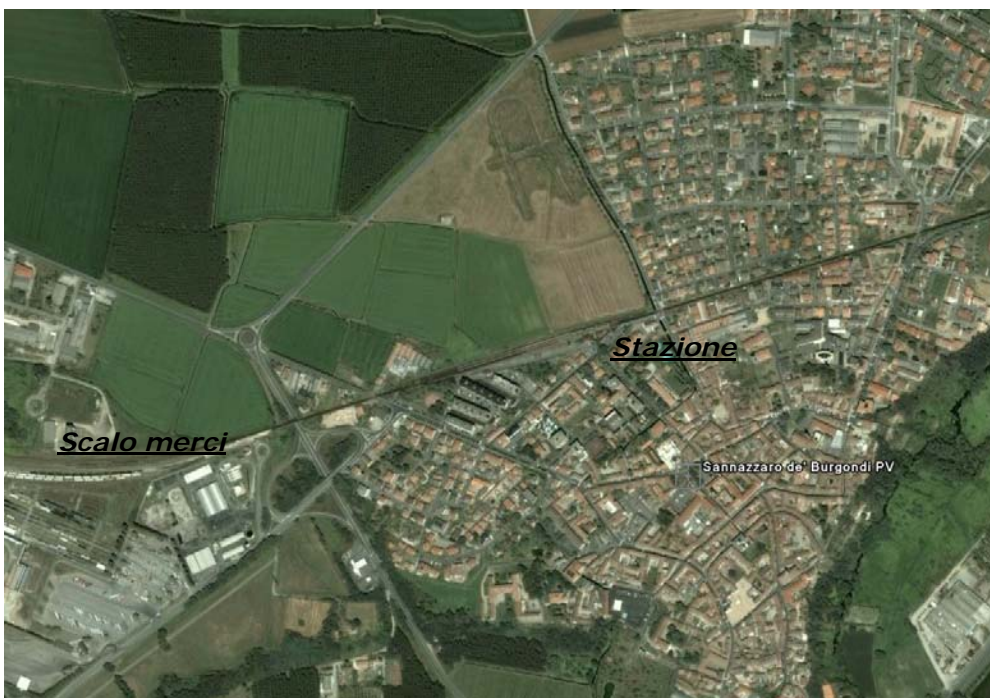
Proprio per la sua posizione Sannazzaro è ben servita dal servizio pubblico su gomma, erogato da Ati-Lomellina ed a cui partecipano diverse aziende di trasporti: ai collegamenti ai paesi vicini si affiancano quelli diretti a città rilevanti come Pavia, Voghera e Garlasco.



La rete ferroviaria della zona ha una stazione proprio a Sannazzaro sulla linea minore che collega Pavia ad Alessandria; infatti il territorio comunale si trova molto vicino al confine regionale e e molti sono quindi i collegamenti con la vicina regione Piemonte.



Rete ferroviaria tra Lombardia e Piemonte, fonte: Ferrovie dello Stato



Sannazzaro de' Burgondi, ferrovia e stazione rispetto al centro abitato e alla raffineria

Rete stradale locale

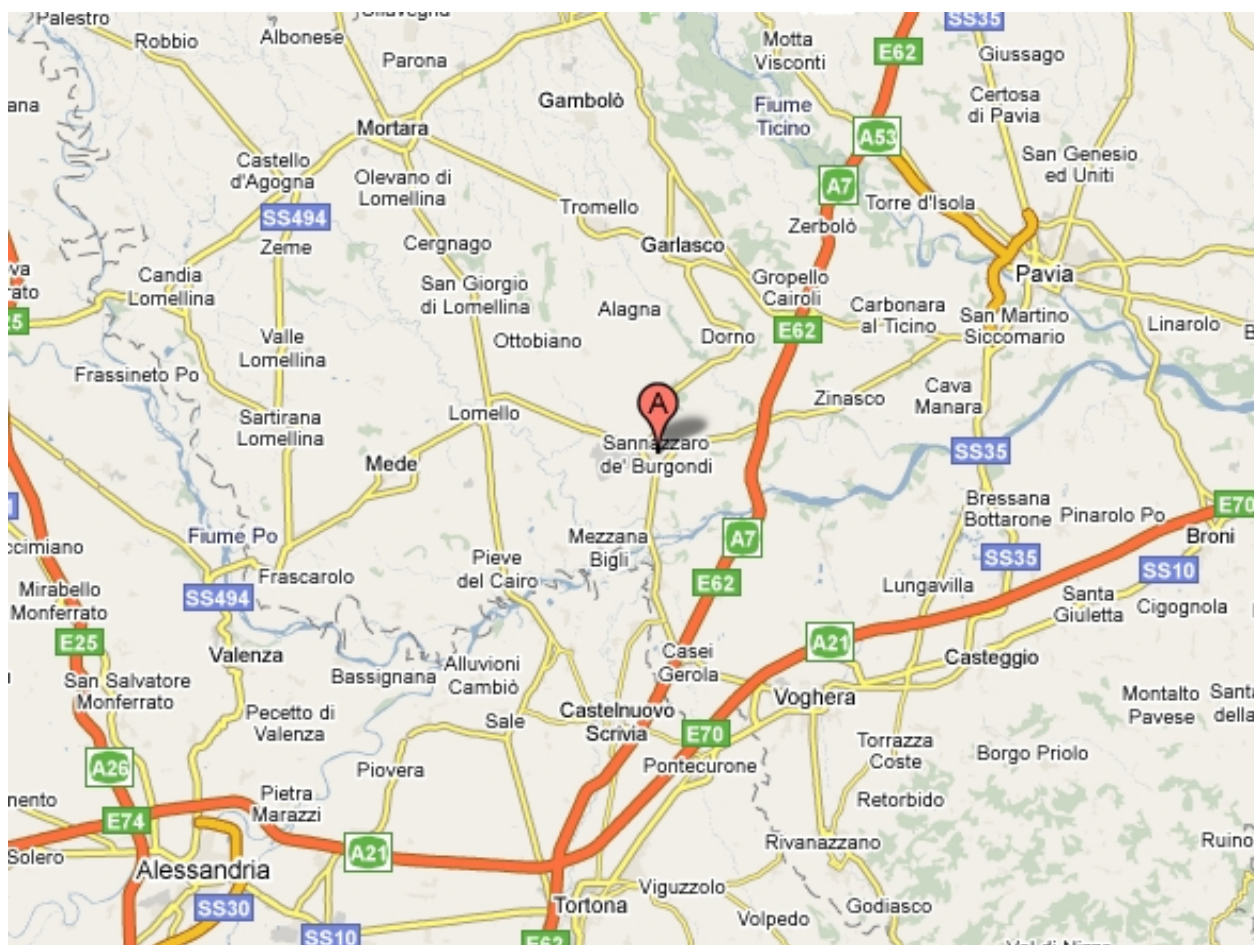
Il sistema insediativo della Lomellina si struttura sull'impianto di una rete stradale geometrica e definita sin dall'epoca romana con la grande direttrice trasversale per le Galli, poi ripresa in epoca medievale da una tratta della Via Francigena. Qui si radunano in forma compatta e generalmente radiale i maggiori centri abitati, altri minori si distendono lungo le stesse vie ed altri ancora prediligono la naturale collocazione di ciglio di terrazzi fluviali, specie lungo la sponda del Po (è il caso di Sannazzaro de' Burgondi). I centri minori assumono il disegno classico dell'aggregazione di corti rurali, ma differentemente dal resto della pianura Lombarda, con una maggior accentuazione della semplice dimora in linea plurifamiliare, affacciata sulla strada, priva di vasti spazi chiusi.

Sannazzaro si trova poco lontano dall'autostrada A7 Milano-Genova, e per il reale collegamento si deve tenere conto dei due caselli più vicini ossia Gropello Cairoli o Casei Gerola.

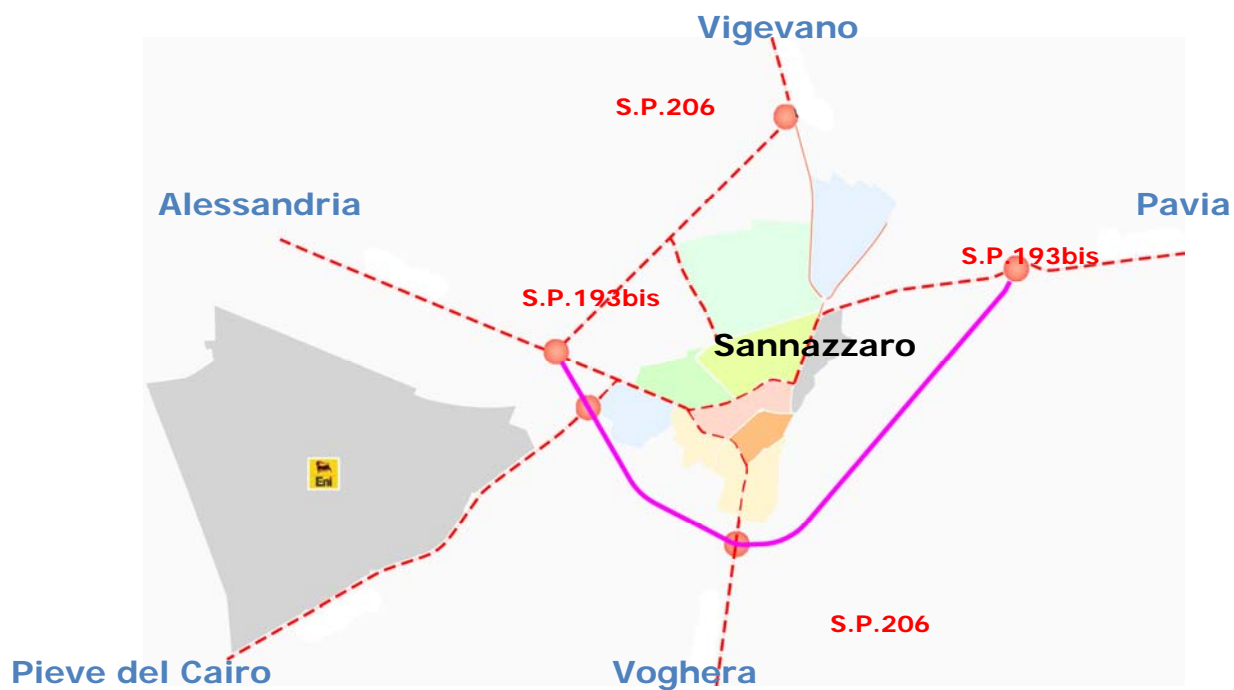
Il comune in esame è toccato da una direttrice nord-sud che collega Vigevano e la valle Scrivia ed una ovest-est che collega Pavia al resto della Lomellina verso Alessandria; il traffico al centro di tali direttrici è per circa il 60% di attraversamento ed il comune quindi costituisce in minor misura un'origine o una destinazione rispetto al volume totale.

Il tipo di traffico, essendo appunto di passaggio, è di tipo veloce sulle strade principali ma con la presenza di nodi a maggior criticità rappresentati dalle intersezioni che interessano le aree produttive. In effetti, a questo proposito, una delle priorità del piano è proprio quella di proporre delle intersezioni più razionali.

Nel centro storico, invece, si riscontrano problemi legati alla mancanza di parcheggi, alla organizzazione funzionale del traffico interno, oltre che quelli associati alla morfologia del tessuto urbano. Il recente Piano Urbano del Traffico approvato all'inizio del 2008 si è posto quindi come obiettivi primari quelli verificare ed integrare la presenza di parcheggi, riorganizzare l'assetto funzionale anche con la separazione dei flussi pedonali e carrai.



Rete stradale principale della Lomellina



Cenni Storici

Sannazzaro si trova citato attorno al 1000 come cella Sancti Nazari, per cui si può ritenere che abbia tratto origine da un piccolo insediamento monastico. Da qui provenne la potente famiglia Sannazzaro, forse in origine sotto l'alta signoria dei Conti Palatini di Lomello. La potenza dei Sannazzaro si manifestò soprattutto nell'Oltrepò Pavese e nel Monferrato; tuttavia alcuni rami della famiglia rimasero nel luogo d'origine, che governarono in consorzio tra loro e con altri nobili locali (Marazzi, Glaroli). Il nome Burgondi, che corrisponde al moderno cognome Bergonzi, potrebbe derivare da un ramo degli stessi Sannazzaro (Burgondo, ovvero Bergonzo, era nel XII secolo il nome di uno dei quattro capostipiti della famiglia). Nel 1466 il duca di Milano investì di Sannazzaro Giacomo Malaspina, marchese sovrano di Massa, e da lui passò al figlio Francesco, iniziatore della linea dei marchesi di Sannazzaro, cittadini di Pavia, la cui signoria durò fino all'abolizione del feudalesimo (1797). Il marchesato di Sannazzaro comprendeva anche Scaldasole, Pieve Albignola, Ferrera Erbognone e Alagna. Sannazzaro, seguendo le sorti della Lomellina, passò ai Savoia nel 1713 (da qui il nome della frazione Balossa Savoia, attuale Savasini, contrapposto al vicino Balossa Bigli che per il momento rimaneva, con l'Oltrepò cui apparteneva, all'Austria). Attorno al 1600 una violenta piena del Po distrusse in gran parte il paese, che si raccolse in posizione più difesa, sulla costa ovvero al margine del terrazzo alluvionale. Nel 1863, con regio decreto, il comune prese ufficialmente il nome di Sannazzaro de' Burgondi. Fin dall'ultimo decennio del XIX secolo era stata impiantata a Sannazzaro una piccola centrale elettrica, cosicché il paese fu il primo comune della Provincia di Pavia ad avere una completa illuminazione elettrica delle vie. Nel 1963 iniziò a funzionare la grande raffineria dell'AGIP, che contribuì a trasformare il carattere prevalente dell'economia della cittadina da agricolo a industriale.

La Flora della Lomellina

Biancospino (*Crataegus monogyna*)



Il biancospino è una pianta legnosa che difficilmente supera i 12 m d'altezza, ha portamento arbustivo o di piccolo albero e presenta un fusto con corteccia compatta grigio aranciata. I rami sono in parte spinosi e portano foglie brevemente picciolate o più o meno profondamente lobate. I fiori, bianchi con cinque petali, sono raccolti in inflorescenze a corimbo ed emanano un gradevole profumo. I frutti sono in realtà falsi frutti di colore rosso vivo e contengono un solo seme. Fiorisce in aprile-maggio.

Il biancospino è una specie a larga distribuzione europea; in Italia è comune in tutta la penisola e le isole, in altitudine si trova fino a 1000 metri. E' una pianta longeva che cresce bene in diversi tipi di terreno, nelle radure dei boschi e negli arbusteti.

Cannuccia di palude (*Phragmites australis*)



La cannuccia di palude è la più alta graminacea italiana, la cui altezza varia da 150 a 300cm; ha fusti duri e rigidi che persistono per tutto l'inverno. Le grandi inflorescenze della pianta sono erette, ma possono diventare pendule quando i frutti maturano; la spighetta è porporina o bruna, con soffici peli bianchi che circondano ciascun fiore. I duri rizomi radicanti formano un reticolo intricato sopra il fango su cui crescono. Spesso sono così lunghi che riescono a raggiungere il centro di ampie vie di acqua. Fiorisce da agosto a ottobre. La cannuccia di palude è una specie diffusa in tutta Italia. Vive in densi gruppi ai margini di fiumi, laghi, paludi e acque salmastre.

Corniolo (*Cornus mas*)

Il corniolo è un piccolo albero, alto fino a 10 metri, ha rami con quattro angoli di colore grigiastro e piccole crepe rossastre. Le foglie, a piccioli brevi, hanno una forma ovata allungata ed apice acuminato; sulla parte inferiore, all'incrocio delle nervature, sono presenti ciuffi di pelo. I fiori, all'inizio della primavera, compaiono sui rami ancora privi di foglie; sono piccoli con quattro petali gialli e raccolti in grappoli. I frutti maturano nell'autunno e sono drupe lucide dapprima rosse e di sapore aspro, poi violacee e dolciastre, presentano una forma ovoidale. Fiorisce da dicembre a

marzo.

Il corniolo è una specie propria dell'Europa centro-orientale, sino al Caucaso e all'Asia minore. In Italia si trova in tutta la penisola ma più frequente nelle regioni settentrionali. Cresce nei boschi di latifoglie, e predilige i terreni sassosi, vive in piccoli gruppi; è sporadica nelle radure dei boschi di latifoglie, nei cedui e negli arbusteti.

Farnia (*Quercus robur*)



La farnia è considerata un simbolo di forza, tenacia e saggezza. È una specie maestosa di grande longevità che può raggiungere i 35 metri di altezza; il tronco robusto è inizialmente ricoperto di corteccia liscia, con l'età si fessura in screpolature longitudinali. La chioma è ovale e molto ampia, composta da masse irregolari e compatte, sostenute da robuste ramature. Le foglie sono prive di picciolo e si stringono alla base con margine inciso da lobi arrotondati. Le foglie ed i fiori compaiono contemporaneamente nel mese di maggio, quelli maschili pendono in amenti esili, mentre quelli femminili si trovano all'estremità del germoglio. I frutti, portati da un peduncolo lungo e sottile, sono ghiande riunite in gruppi di due o tre, la cupolache le ricopre in parte è formata da squame leggermente pelose e sovrapposte. Fiorisce in aprile-maggio. Grazie alla sua grande adattabilità alle differenti condizioni climatico-ambientali, si inserisce tra le querce più diffuse in Europa. In Italia la si trova frequentemente soprattutto nelle regioni settentrionali, su terreni profondi e fertili, privi di ristagno idrico. La farnia forma raramente boschi puri: in genere si trova in formazioni



forestali con altre latifoglie come carpino, pioppo, ontano nero ed altre querce. In passato e almeno fino al Medioevo, caratterizzava i boschi che ricoprivano la Pianura Padana, prima che venissero abbattuti e sostituiti con colture agrarie.

Olmo (*Ulmus minor*)

Albero molto diffuso nei boschi planiziali può raggiungere i 30 metri di altezza. Le foglie, di un verde brillante, sono facilmente riconoscibili per la base asimmetrica, hanno lamina ovale ed apice appuntito. I fiori sono riuniti in densi glomeruli e compaiono prima delle foglie; sono di colore rossiccio-verdognolo, praticamente privi di picciolo e sessili. Il frutto è una samara giallognola con achenio alato. Le foglie sono attaccate al picciolo in maniera molto varia e perciò

con le due metà fogliari chiaramente diverse, il loro colore è di verde intenso. L'olmo ha bisogno di terreni umidi, calcarei e ricchi di sale. E' spontaneo in Pianura Padana, soprattutto nei luoghi umidi; molto più frequente nell'Europa occidentale che in quella centrale.

Ontano nero (*Alnus glutinosa*)

La specie è riconoscibile per le ramificazioni regolari e rade; se isolata in condizioni ottimali raggiunge notevoli dimensioni. La corteccia, color grigio-bruno con lenticelle orizzontali in



individui giovani, si scurisce e si fessura a placche col tempo. Le foglie decidue sono picciolate, ovali, la lamina fogliare è arrotondata ad apice smarginato, dentellata in modo non uniforme; la faccia superiore è più scura di quella inferiore e il verde delle foglie permane a lungo durante l'autunno. I frutti sono piccoli acheni appiattiti che il vento riesce a trasportare per lunghi tratti. L'ontano ha le radici che contengono batteri in grado di utilizzare l'azoto dell'aria e di fissarlo, migliorando così la carenza di azoto che di solito si riscontra nei terreni molto umidi. Fiorisce da febbraio ad aprile. L'ontano nero ha un vastissimo areale che si estende a quasi tutta l'Europa, l'Asia occidentale e l'Africa. In Italia vive sia nella penisola che nelle isole, dal mare sino a quote di 1800 m. Legato a suoli con elevata presenza d'acqua, acidi e ben esposti alla luce, presenta una crescita rapida. Si trova lungo i corsi d'acqua insieme a salici e pioppi, nelle zone di palude, nei terreni inondati e argillosi.



bianco (*Salix alba*)



Albero con tronco forte e corteccia fessurata di color cenere, rami piccoli, ma fortemente tenaci. Le foglie sono allungate, lanceolate, con apice acuto, presentano la pagina superiore glabra (liscia) e quella inferiore con peluria fitta, tanto che le foglie sembrano bianche-argentee. I fiori maschili sono raccolti in amenti all'apice dei rami; quelli femminili in amenti più piccoli, provvisti di una ghiandola nettariana. Il frutto è una capsula bivalve con semi minuti. Ha bisogno di terreno umido, fangoso, ricco di sali e di calcare che può restare anche sommerso dall'acqua di tanto in tanto. E' uno degli alberi più diffusi nei boschetti lungo le sponde incolte dei fiumi.

Salicone (*Salix caprea*)



E' un albero non molto alto. Le infiorescenze, sia maschili che femminili, sono dette gattici e compaiono prima delle foglie e nel primo stadio di sviluppo sono coperti di una fitta peluria sericea. I rami sono pelosi da giovani, mentre da vecchi sempre glabri. Le foglie sono ovali, il loro diametro è di 3-10 cm, talvolta possono essere poco e irregolarmente seghettate lungo i margini. Il salicone ha bisogno di terreno argilloso, ricco di sali, sciolto e piuttosto umido. Ha una spiccata velocità di crescita e tende ad invadere gli specchi d'acqua pi bassi prosciugando il terreno e soffocando il canneto.

Tifa (*Typha latifolia*)



La tifa è una specie erbacea acquatica, palustre e perenne. Il tronco è un rizoma sotterraneo allungato, da cui si eleva un fusto eretto provvisto di foglie lineari lunghe e con guaina basale. I fiori sono unisessuati, raggruppati in spighe dense e cilindriche; l'infiorescenza femminile, posta sotto a quella maschile, è più grossa e, a maturità, assume una colorazione bruna. Il frutto contiene un solo seme ed è munito di un pappo formato da lunghi peli che ne consentono la dispersione ad opera del vento. La tifa vive sulle sponde dei fossi e nelle zone paludose.

La fauna della Lomellina

Le aree protette della Lomellina esistono grazie alla presenza al loro interno di valori faunistici di livello internazionale. Nel corso degli anni '70 ci si rese conto della rilevanza delle popolazioni di aironi coloniali della Pianura padana centro-occidentale tra le popolazioni del Palearctico occidentale, con la Lomellina al centro. Oggi, in un quadro di conoscenze più completo, questa regione si conferma come una delle più ricche e interessanti dal punto di vista ornitologico nel continente. È questa una delle poche zone, forse l'unica, in cui si incontrano tutte e nove le specie europee di Ardeidi, sette delle quali coloniali (Airone cenerino, Airone rosso, Airone bianco maggiore, Garzetta, Sgarza ciuffetto, Airone guardabuoi, Nitticora) e due, Tarabuso e Tarabusino, che nidificano in modo solitario. Accanto ad esse nidificano specie di assoluto interesse conservazionistico: Spatola, Mignattaio e Falco di palude.



Grazie all'interesse ornitologico, le zone umide più importanti furono identificate dai ricercatori dell'Ateneo pavese come prioritarie e in seguito protette grazie all'applicazione delle nuove leggi regionali nel corso degli anni '80. Solo diversi anni più tardi, con il recepimento da parte dell'Italia della Direttiva Habitat, promulgata dalla Comunità Europea nel 1992, ci si rese conto che le scelte già effettuate avevano anticipato gran parte degli intendimenti della Direttiva stessa. In particolare, il sistema di aree protette della pianura pavese comprendeva i migliori esempi di formazioni boschive di Ontano nero. Queste, classificate come "Foreste alluvionali residue di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)", non solo sono incluse fra gli habitat di interesse comunitario la cui presenza comporta la designazione dell'area come SIC (Sito di Interesse Comunitario), ma la loro conservazione è considerata prioritaria. Mai come in questo caso l'uso di un gruppo faunistico quale indicatore di valore naturalistico ha prodotto risultati concreti e interessanti su più vasta scala.

Nel 2004 era stato realizzato uno studio generalizzato sulla fauna delle aree della Rete Natura 2000 della Regione Lombardia, che ha fornito ulteriori informazioni sul valore delle aree umide lomellina. Nel corso delle azioni di monitoraggio di questo Progetto Life, ulteriori ricerche hanno fornito un quadro davvero molto interessante per alcuni gruppi faunistici. Oltre agli uccelli nidificanti, fra i quali gli aironi hanno ricevuto un'attenzione particolare, sono stati presi in considerazione con buon dettaglio anche due gruppi di insetti molto diffusi e importanti: le libellule e le farfalle. Le sorprese sono state molte e davvero piacevoli per tutti i naturalisti. I SIC della Lomellina si sono dimostrati dei biotopi di grande rilevanza per la conservazione di specie rare e minacciate a livello europeo, fra le quali diverse incluse nelle liste di priorità della Direttiva

Habitat. Inoltre, le azioni messe in atto nel corso del Progetto Life Ontaneti della Lomellina hanno migliorato le condizioni di esistenza di diverse specie a rischio.

Emerge quindi una considerazione generale: i SIC della Lomellina stanno pienamente adempiendo alle finalità di tutela della biodiversità che l'Unione Europea affida alle iniziative locali nello spirito della Direttiva Habitat. Le presenze faunistiche di queste importanti aree protette costituiscono, inoltre, un patrimonio importante che le comunità locali hanno a disposizione per finalità culturali e ricreative e per lo sviluppo di iniziative economiche compatibili.

Airone cenerino (*Ardea cinerea*)

Il cenerino è un airone di grandi dimensioni (1 m), ha livrea grigia (da cui il nome), collo e testa bianchi con una elegante striscia nera dall'occhio alla punta della lunga egretta. Il becco lungo, robusto e affilato è giallastro mentre le zampe sono brunaste; entrambi assumono colorazione rossastra all'inizio della stagione riproduttiva. Maschio e femmina sono simili. I giovani hanno piumaggio caratterizzato da numerose macchie più chiare sul collo. Si nutre di pesci, anfibi, rettili e occasionalmente anche di piccoli mammiferi e molluschi acquatici. La migrazione è parziale; solo le popolazioni più settentrionali migrano ai tropici, nelle nostre zone è ormai stanziale.

Frequenta per alimentarsi le zone di coltura "umide", come marcite e soprattutto risaie, ma anche canali e fiumi con rive boschive, laghi e coste marine. Nel mese di marzo, nidifica in colonie con garzette e nitticore tra alberi di alto fusto. Si nutre preferibilmente di giorno, isolato o in gruppetti, camminando nelle acque basse o attendendo immobile che le prede capitino a tiro dell'appuntito becco.



Garzetta (*Egretta garzetta*)



La garzetta è un airone di medie dimensioni (60 cm) dal piumaggio interamente bianco. Becco nero, lungo e sottile, zampe dello stesso colore con i piedi gialli, particolarmente evidenti in volo e che diventano rossastri nel periodo riproduttivo. In estate gli adulti hanno una egretta molto lunga e cascante e le scapolari molto allungate così da formare un elegante mantello ricadente. Maschio e femmina sono simili. L'abito giovanile è simile agli adulti. Si nutre di pesci, anfibi, rettili e occasionalmente anche di piccoli mammiferi e molluschi acquatici. La garzetta frequenta risaie, paludi, aree golenali, ma anche canali di scolo, lagune, zone

lacustri e costiere. Nidifica tra marzo ed aprile, in colonie sugli alberi e tra i cespugli. Migratrice regolare, presente in tutta la Pianura Padana da aprile a settembre/ottobre, sverna in alcune delle nostre zone.

La popolazione europea conta circa 30.000 coppie di cui circa 16.000 nidificano in Italia.

Nitticora (*Nycticorax nycticorax*)

Si tratta di un airone di medie dimensioni (60 cm), con corpo piuttosto tozzo, zampe corte e gialle. La nitticora adulta è caratterizzata da un piumaggio nero sul dorso e alla sommità del capo, ali grigio cenere e due o tre lunghe penne bianche pendenti dalla nuca. Il becco è robusto e gli occhi rossi. Maschio e femmina sono simili. L'abito giovanile differisce da quello adulto per l'assenza dell'egretta e per il piumaggio color bruno scuro con macchie più chiare. Come gli altri aironi, anche la nitticora si nutre di pesci, anfibi, rettili ed insetti, ma anche di piccoli uccelli e mammiferi.



La nitticora procaccia il proprio cibo in ambienti palustri, risaie, marcite, canali e rive di fiumi, solo raramente può essere vista in zone di acqua salmastra. Vive in colonie numerose ed è presente, nelle nostre zone, dalla primavera all'estate. Nidifica sia sugli alberi che tra le canne. Lascia il nido alla ricerca del cibo soprattutto dal crepuscolo alle prime luci dell'alba, tranne durante il periodo della cova. Le uova sono di colore azzurro-verde e vengono covate indistintamente da entrambi i sessi.

Airone rosso (*Ardea purpurea*)



L'airone rosso ha dimensioni medio-grandi (85 cm). Prende il nome dal suo piumaggio fulvo-castano presente nel collo e sul dorso. Le parti superiori delle ali sono grigio scure mentre il petto è bruno-castano. Le restanti parti posteriori, la sommità del capo e la cresta sono nere. Maschio e femmina sono simili. I giovani hanno una colorazione sabbia piuttosto uniforme. In volo, si distingue dal cenerino per le dimensioni maggiori delle zampe e per il battito d'ali più rapido. Si nutre di pesci, rettili (lucertole, bisce), anfibi e mammiferi di piccole dimensioni.

Presente nelle nostre garzaie, arriva dall'Africa in aprile e riparte per rotte più calde all'inizio di

ottobre. Durante la sua permanenza in pianura abita stagni, lanche e paludi dove nidifica prevalentemente fra i canneti, più raramente su alberi di medio fusto. Le coppie vivono isolate o in piccole colonie e le uova di colore blu chiaro vengono deposte ad aprile e covate da entrambi i sessi. E' il più schivo tra gli aironi e difficilmente si osserva a caccia in zone aperte.

Airone bianco maggiore (Egretta alba)



Fra le specie di ardeidi presenti in Lomellina, l'Airone Bianco maggiore è, insieme al ceniro l'airone dalle dimensioni più grandi. Alto fino a 1metro, la sua apertura alare misura fino a 160 cm. Il suo piumaggio è bianco candido, con lunghe penne ornamentali sul dorso, è privo di egretta e mostra un pronunciato becco giallo (che cambia colore durante la stagione riproduttiva), il collo, incurvato ad "S" è molto lungo e sottile. In volo è facilmente riconoscibile dalla Garzetta sia

per le dimensioni che per la lunghezza delle zampe che sporgono molto e sono completamente nere. Svernante regolare nelle nostre zone, negli ultimi anni alcune coppie hanno iniziato a nidificare costruendo grossi nidi isolati o in piccole colonie. Ha abitudini diurne e frequenta prevalentemente gli specchi d'acqua molto bassi dove caccia pesci, anfibi, rettili e crostacei. Per alimentarsi frequenta anche ambienti agricoli asciutti.

Airone guardabuoi (Bubulcus ibis)

L'airone guardabuoi presenta medie dimensioni (50 cm) ed un piumaggio prevalentemente bianco. Si distingue dalla grazetta per la presenza di penne sul capo, sul petto e nella parte terminale del mantello di colore giallo-fulvo. Il becco è di colore giallo durante l'inverno ma vira



al rosso chiaro durante la cova così come le zampe passano dal colore marrone al verdastro. Non c'è dimorfismo sessuale (maschio e femmina sono simili). Questo airone varia la sua dieta durante il corso dell'anno secondo i periodi di allagamento delle risaie. Predilige insetti, anfibi, piccoli rettili e mammiferi.

In Italia vive nelle zone costiere della Sardegna sud-occidentale, ma è molto diffuso anche nelle risaie della Pianura Padana. Oltre che in prossimità di sponde di fiumi, campi incolti asciutti ed allagati e in zone paludose, l'airone guardabuoi cerca il cibo anche nelle vasche di decantazione dei depuratori o in depositi di frutta dove cattura numerose specie di insetti. Nidifica nelle nostre garzaie, insieme a nitticore e garzette. Il suo nome prende origine dalla sua abitudine, nelle zone di svernamento, a cibarsi

tra le mandrie di bovini africani e a sostare direttamente sulla schiena di questi grossi mammiferi.

Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*)



Airone di dimensioni medio-piccole (45 cm), presenta un piumaggio uniforme del corpo di colore giallo ocra, in forte contrasto con il bianco candido delle ali. Dalla testa ricade sul dorso una lunga e folta egretta (da cui deriva il "ciuffetto" nel suo nome). Il becco, sottile e allungato, è di colore azzurro-blu. Le zampe cambiano colore passando dal verde-oliva, durante la maggior parte dell'anno, a rosa in livrea nuziale. Maschio e femmina sono simili. Si nutre di pesci, anfibi ed

invertebrati acquatici in genere.

Presente nelle nostre garzaie, arriva dall'Africa in aprile e riparte per rotte più calde all'inizio di ottobre. Durante la sua permanenza in pianura abita stagni, lanche e paludi dove nidifica prevalentemente fra i canneti, più raramente su alberi di medio fusto. Vive principalmente in Africa e in Europa meridionale o centrale, migratore regolare è presente nelle nostre zone con un numero di coppie modesto.

Tarabuso (*Botaurus stellaris*)

Il tarabuso è un grosso uccello (75 cm) di colore marrone-bruno, barrato e screziato; le striature sono accentuate sulla testa e ai lati del collo. Gli occhi e il becco sono gialli mentre le zampe sono verdastre. Maschio e femmina sono simili. Durante il volo, il collo retratto rende la sagoma piuttosto tozza; in caso di pericolo, invece, la sagoma diventa più slanciata: il collo e becco tesi verso l'alto gli conferiscono una postura mimetica che lo rende invisibile tra le canne, nell'ambiente in cui vive. Il tarabuso si ciba di rane, insetti acquatici, girini e pesci e, a volte, anche uccelli e piccoli mammiferi. Questa specie caccia durante il giorno, soprattutto all'alba e al tramonto, sia stando appollaiato sia camminando lentamente nelle acque basse. Il volo è possente e silenzioso.

Si tratta di una specie di AIRONE TERRITORIALE.

Il tarabuso vive e nidifica nelle paludi e in aree di acque poco profonde in prevalenza nei canneti densi ed estesi. Interessanti sono le recenti osservazioni di nidi di tarabuso in aree di origine antropica, come ex-cave allegate e in alcune risaie della Lomellina.

Tarabusino (*Ixobrychus minutus*)

Il tarabusino è il più piccolo airone italiano (35 cm); testa e parti superiori del corpo nere, mentre le copritrici alari sono color rosa-crema. Il becco è giallo e le zampe verdi. Presenta DIMORFISMO SESSUALE, infatti la femmina ha una colorazione marrone più uniforme. Quando si sente minacciato o in pericolo, il tarabusino, si immobilizza ed assume una tipica posizione allungata, con il becco rivolto verso l'alto ad imitare le canne circostanti. Si alimenta soprattutto di rane, insetti acquatici girini e pesci. Si tratta di una specie di AIRONE TERRITORIALE.

Il tarabusino vive e nidifica nelle paludi e in aree di acqua poco profonda in prevalenza nei canneti, a volte anche radi. Spesso è anche possibile osservarlo nella vegetazione ripariale di fossi e rogge.

Gli uccelli sono tra gli animali più "visibili" ma rappresentano anche gli essere viventi caratterizzati dalla più grande varietà e quindi vale la pena soffermarsi sulla descrizione di quelli più noti; di seguito si fornisce un semplice elenco gli altri uccelli e animali presenti nella zona della Lomellina.

Uccelli

Alzavola, Averla piccola, Cannaiola verdognola, Cannareccione, Capinera, Cincia bigia, Cinciallegra, Cinciarella, Codibugnolo, Falco di palude, Gallinella d'acqua, Germano reale, Gheppio, Gufo comune, Lodolaio, Marzaiola, Martin pescatore, Migliarino di palude, Picchio rosso maggiore, Picchio verde, Poiana, Scricciolo, Sterpazzola, Usignolo.

Mammiferi

Faina, Lepre, Martora, Mini lepre, Nutria, Puzzola, Riccio, Tasso, Volpe.

Anfibi

Raganella, Rana verde, Rospo smeraldino, Tritone crestato.

Rettili

Biacco, Biscia dal collare, Ramarro, Saettone.